SOLENNITÀ DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE / B
(12/05/2024 - Omelia - don Claudio)
(Atti 1,1-11 * Salmo 46/47,2-3.6-9 * Efesini 4,1-13 * Marco 16,15-20)

Con una specie di gioco di parole, potremmo dire che quella di oggi è una "*festa di addio*" che ad un tempo è anche una "*festa di avvio*".
L'Ascensione è infatti la celebrazione di due partenze: quella di Gesù verso l'intimo e il profondo di tutte le cose e quella degli Apostoli, prima chiesa in uscita, verso gli angoli della terra, le periferie del mondo.

L'Ascensione è in primo luogo una "festa di addio", senza lacrime. Quaranta giorni dopo la Pasqua, Gesù lascia la scena mutevole di questo mondo e torna al Padre donde era venuto: «*… fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio*» – ci è stato detto dal Vangelo di Marco.
Certo, l'idea di Gesù che "sale al cielo" può far sorridere l'uomo contemporaneo. Per capire il senso ultimo di questa espressione occorre riandare alla concezione spaziale tipica dell'uomo antico che immaginava il cosmo come stratificato su tre piani: il luogo dei morti – sottoterra; il luogo della convulsa vicenda della storia umana – la terra; e l'abitazione della divinità – il cielo.
Questa concezione fisicista e un po' ingenua che colloca anche Dio in un luogo non è del tutto superata neanche dall'uomo cosiddetto moderno. Basti pensare alla famosa dichiarazione attribuita erroneamente all'astronauta sovietico Jurij Gagarin che, di ritorno dalla sua missione nel cosmo, avrebbe detto: «*Ho girato a lungo lo spazio e non ho incontrato Dio da nessuna parte!*».
In realtà, l'Ascensione di Gesù al cielo, così come descritta dagli Atti degli Apostoli e dai Vangeli, con il suo simbolismo spaziale, è la proclamazione gloriosa della Risurrezione: Gesù supera definitivamente il nostro limite terreno dopo esservisi immerso fino in fondo ed entra in una realtà non più soggetta allo spazio e al tempo.
Il "cielo" non è dunque un luogo fisico al di là delle stelle, ma uno stato, una condizione. Non uno spazio sopra di noi, ma un evento davanti a noi.
Con l'Ascensione un frammento del nostro universo è giunto definitivamente presso Dio ed è stato da Lui e in Lui accolto. Gesù porta germinalmente con sé tutta l'umanità: «*Solo il cristianesimo* – direbbe il teologo Romano Guardini – *ha osato situare un corpo d'uomo nella profondità di Dio*». E Papa Francesco aggiunge, facendogli eco: «*In Cristo la nostra umanità è stata portata presso Dio; Lui ci ha aperto il passaggio, come un capo-cordata quando si scala una cima d'alta montagna*».
Non esiste solo una forza di gravità che pesa verso il basso, ma anche una "forza di gravità" che spinge verso l'alto, quella che ci fa eretti, che mette verticali le fiamme, gli alberi e i fiori… che solleva maree e vulcani. Ed è come una nostalgia di cielo. Cristo è asceso nell'intimo di ogni creatura, forza ascensionale verso più luminosa vita (*cfr* E. Ronchi).
Una "festa d'addio" senza lacrime, dicevamo. Perché Gesù non se ne è andato, se non dai nostri sguardi. Non penetra al di là delle nubi, ma nell'intimo delle creature e di Dio. Egli è il Vicino/Lontano – come dice un mistico contemporaneo. Remoto e prossimo. Oltre il cielo e dentro a tutte le cose. Più intimo a me di me stesso.

E qui entra in gioco la nostra responsabilità. Per cui l'Ascensione è anche "festa dell'avvio": «*Di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra…*».

Gesù spinge i suoi discepoli a pensare in grande e a guardare lontano. E lo fa perché crede in loro, nonostante abbiano capito poco, nonostante abbiano tradito e rinnegato, e molti dubitino ancora. Cristo se ne va con un atto di fede nell'uomo. Si allontana fisicamente da noi perché possiamo diventare adulti nella fede e responsabili della storia, come un papà o una mamma che, ad un certo punto, abbandonano la manina del bimbo perché possa camminare da solo.
Allora non è vera, anzi è profondamente menzognera, l'obiezione sarcastica rivolta ai discepoli di Gesù dal filosofo (Hegel) che diceva: «*I cristiani sprecano in cielo i tesori destinati alla terra*» o quella di un altro pensatore (Marx) per il quale «*i cristiani proiettano in cielo i loro desideri inappagati sulla terra*». È vero il contrario, come già attesta l'amabile rimprovero rivolto dagli angeli agli Apostoli nel giorno dell'Ascensione: «*Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?*», come a dire: il cristianesimo non è la religione dello spiritualismo disincarnato, ma la fede della fedeltà alla terra. Basti pensare alle parole semplici e alte di Santa Teresa di Lisieux che, pensando alla sua vita oltre questa vita, diceva: «*Io voglio passare il mio cielo a fare del bene sulla terra*».

L'Ascensione è dunque la festa del nostro destino ultimo che si intreccia con la nostra fondamentale missione: «*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e se berranno qualche veleno non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno*». I segni della nostra fedeltà alla terra sono la vita che guarisce, la speranza che germoglia, la gioia che fiorisce, la grammatica della tenerezza e della cura che innerva il linguaggio e i gesti della prossimità, del rispetto, del servizio, dell'amore.

Nella sua Ascensione Gesù non è salito verso l'alto, è andato oltre. Non al di là delle nubi, ma al di là delle forme. Siede alla destra di Dio e di ciascuno di noi; è nel profondo del creato, nel vigore delle pietre, nella musica delle costellazioni, nella luce dell'alba… nell'abbraccio degli amanti, nelle piaghe dei feriti, in ogni rinuncia per un più grande amore. «*La nostra fede è la certezza che ogni creatura è piena della sua luminosa presenza*» (*Laudato Si'* 100), che «*Cristo risorto dimora nell'intimo di ogni essere, circondandolo con il suo affetto e penetrandolo con la sua luce*» (*Laudato Si'* 221).

Sì, l'Ascensione è la celebrazione di due partenze: quella di Gesù verso il cuore di tutte le cose e quella dei credenti verso le periferie del mondo. È festa dell'addio e festa dell'avvio. Della speranza ultima e dell'impegno storico e fattivo.
L'Ascensione ci ricorda e ci riconsegna, con un'immagine semplice e suggestiva, una profonda verità: «*Il cristiano è come un albero al rovescio: con le radici in cielo, ma con i frutti sulla terra*». E così sia!